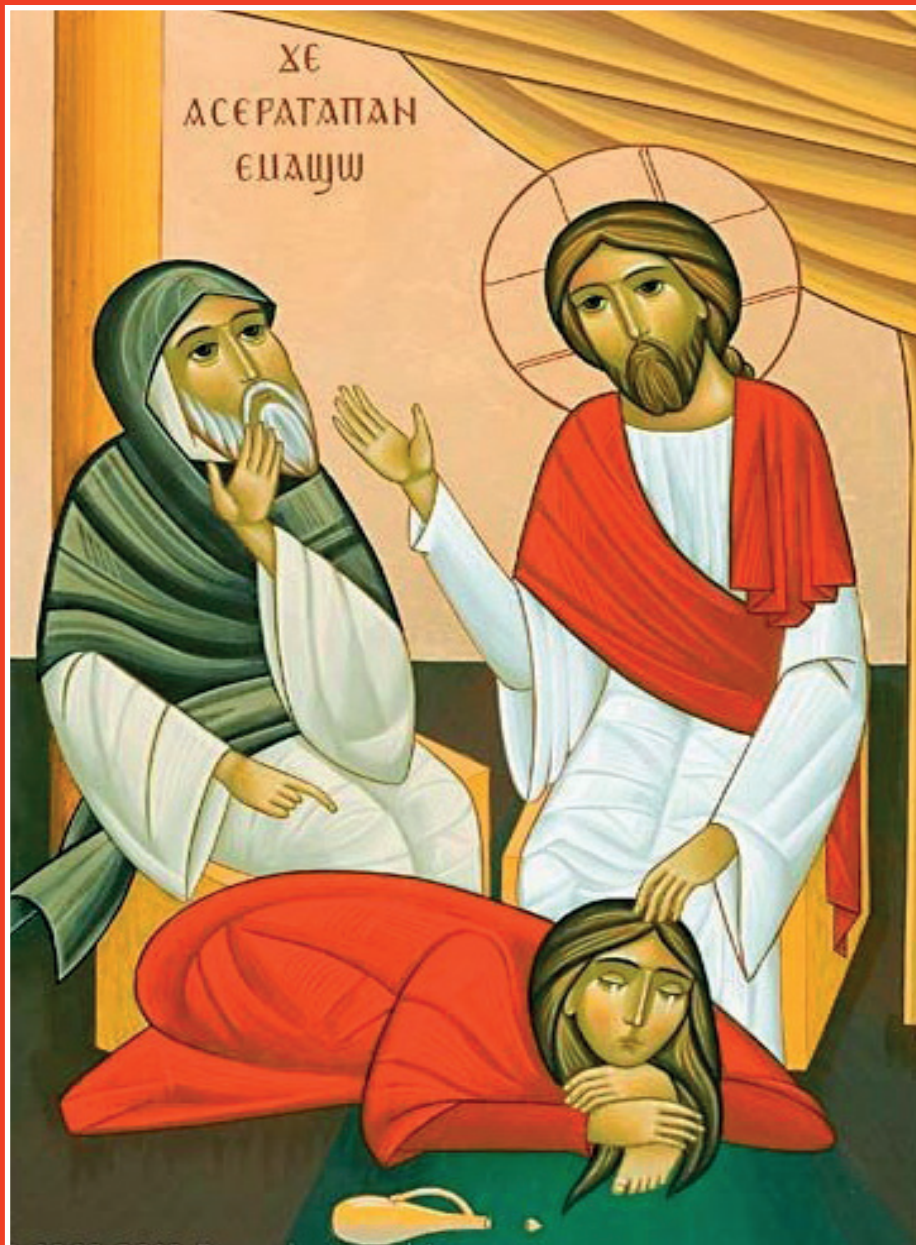


# IN CORDATA



PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele  
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730  
[www.parcchiaoreno.it](http://www.parcchiaoreno.it)



**PIZZA D'ASPORTO  
FORNO A LEGNA**



Consegna a domicilio Oreno  
Vimercate - Ruginello - Velasca

Via Madonna, 12b - Oreno  
Tel. 039.668812

**Spazio destinato alla pubblicità:  
Contattare nr: 345 6741981**



**CON NOI È PIÙ SEMPLICE**

**PATRONATO segretariato di ORENO**

- pensione civile;
- invalidità civile;
- pensione anzianità;
- di vecchiaia;
- ai superstiti;
- controllo contributi;
- posizione assicurativi;

**CAF ambito fiscale**

- dichiarazione 730
- modello unico
- mod RED; ICRIC; AP/ASS
- tasi;
- imu;

**giovedì dalle ore 17,00 alle 19,00**

**SIAMO  
LE A.C.L.I.  
FIDATI!**

**Circolo di Oreno  
Via Carso 1 - tel. 039/669080**

# PERCHE' HA AMATO MOLTO

*Staffa è il nome del più leggero e piccolo osso del corpo umano. Sta nell'orecchio e dalla sua cavità passa il sonoro. Altri ossicini accanto hanno nomi di arnesi: incudine, martello. L'ascolto è più officina che sala da concerto. Poi il suono attraversa una serpentina di nome labirinto, trova l'uscita e arriva al cervello, fine della corsa. L'ascolto è un'onda che non torna indietro.*

(Erri De Luca, La musica provata)

È come se ciò che ascolti non volesse lasciarti più, come se volesse far parte di te e arrivare per strade misteriose al cuore e trasformarlo ... Sarebbe bellissimo se capitasse così con le parole evangeliche che ascoltiamo la domenica alla Messa!

Domenica 8 febbraio, penultima domenica dopo l'Epifania, domenica detta della "Divina clemenza", la liturgia ci regala un brano di vangelo mozzafiato, un brano tenerissimo, spazzante. Uno di quei brani che andrebbe ascoltato, letto, riletto, rimuginato. Ci parla di Gesù, il Maestro, Lui che per noi cristiani è il Volto di Dio, che ama il profumo e le carezze di una donna peccatrice. È un brano che mi commuove da sempre. Eccolo:

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.*

*A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e*



*due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!». (Luca 7,36-50)*

Basta immaginare ... lo smarrimento, lo sconvolgimento, gli sguardi, i gesti, i silenzi, le parole ... Ancora una volta Gesù ci sconcerta, ci spiazza, ci scandalizza. L'evangelista Luca, cantore della tenerezza e della misericordia divina, invita anche noi ad entrare nella casa di Simone, ad assistere a uno straordinario "spettacolo" in cui viene narrata e celebrata la potenza dell'amore e delle lacrime di una donna peccatrice e insieme la potenza dell'amore di Dio, di Gesù di Nazareth che brucia e spazza via tutta la miseria dei peccati di questa donna.

È lei, la peccatrice, l'emarginata, l'esclusa dal mondo sociale e dal sistema religioso che irrompe sulla scena. Non ha un nome. Porta con sé solo le sue lacrime, il suo profumo, la sua tenerezza, la sua smisurata fiducia in Gesù, la sua temerarietà e la sua audacia che la fanno capace di correre ogni rischio per l'amato Gesù. Non rispetta le regole, infrange ogni norma, si addentra nel proibito. Usa il linguaggio delle lacrime e del corpo, un linguaggio più potente delle parole ... baciare i piedi di Gesù, bagnarli con le sue lacrime, asciugarli con i suoi capelli e ungerli con il suo profumo ... Gestii audaci e proibiti secondo la logica della legge, non secondo la logica della tenerezza, una tenerezza che sconfina.

Di fronte a tutto questo Simone, il fariseo, il benpensante, l'intransigente, non può non provare disagio e disprezzo, non riesce a non emettere una





condanna. Gesù invece accoglie la donna con tutta la sua tenerezza e la sua audacia, accetta le sue carezze e il suo profumo, loda questi gesti, la perdona e le restituisce la pace ... Perché ha amato molto ... (come sta scritto sull'icona che ho scelto per la copertina e per la cui traduzione ringrazio il nostro don Davide). Una condanna come quella di Simone ti inchioda al passato, senza nessuna possibilità di cambiamento. Gesù invece con il suo perdono e la sua squisita dolcezza ridà alla donna il futuro e la speranza.

È la potenza dello sguardo di Gesù che - a differenza di Simone - non vede solo una peccatrice, ma soprattutto una donna da amare. Gesù invita Simone ad avere lo sguardo di Dio, uno sguardo che avrebbe guarito anche il suo cuore dall'orgoglio.

*Noi come guardiamo? Con gli occhi della legge o con gli occhi dell'amore? Gli occhi della legge registrano i fatti, ma non registrano ciò che avviene nel cuore. Gli occhi dell'amore anch'essi registrano i fatti, ma sono capaci andare oltre o, se volete, vanno dentro e leggono le ragioni del cuore, gli itinerari del cuore, le svolte improvvise del cuore.*

(don Angelo Casati)

Quello sguardo di Gesù oggi è rivolto a ciascuno di noi, così come siamo, con tutte le nostre fragilità. Uno sguardo che ci può rialzare e ridare fiato e speranza. Siamo stati felicemente e nuovamente trascinati dall'evangelista Luca a guardare a Gesù, al suo stile così insolito, così eccedente, così paradossale. Occorre tornare spesso e sempre alle "poche" pagine evangeliche. Sono davvero poche in confronto con altre opere monumentali, ma proprio lì sta nascosto il segreto di Gesù, il segreto del volto e del cuore di Dio. Ogni pagina è uno "scandalo", un paradosso per la nostra ragione, una stella per la nostra vita:

*Strano libro il Vangelo:*

*non si può leggerlo fino in fondo e per quanto tu lo legga,  
ti sembra sempre di non aver finito di leggerlo,  
o che tu stesso abbia dimenticato o non compreso qualcosa;  
lo rileggi: lo stesso; e così via senza fine.*

*Come il cielo notturno:*

*quanto più lo si guarda, tante più stelle vi si scoprono.*



In un tempo di fondamentalismi e integralismi così poco umani e così poco divini, la strada che dovremmo percorrere è quella di farci scandalizzare dall'uomo libero per eccellenza, Gesù. "Mangia il Vangelo", dicevano i monaci, "impara da Dio chi è Dio" ...

DON MIRKO BELLORA – [www.donmirkobellora.it](http://www.donmirkobellora.it)

## Quaresimale 2015 NUOVI SGUARDI



### VENERDÌ 6 MARZO

Credere è gioia di vivere - *Sull'Evangelii Gaudium*

**UGO LORENZI**, teologo

### VENERDÌ 13 MARZO

Dio mise alla prova Abramo? - *Sul modo di vedere Dio*

**FRANCO MANZI**, teologo

### VENERDÌ 20 MARZO

Il tesoro e la creta - *Sul matrimonio dei cristiani*

**ARISTIDE FUMAGALLI**, teologo

### VENERDÌ 27 MARZO

La cucina del Risorto - *Per l'umanità affamata*

**CESARE PAGAZZI**, teologo

Gli incontri si terranno alle ore 21 al TeatrOreno



# QUARESIMA BISOGNA PARTIRE DALL'AMICIZIA

L'anno pastorale è iniziato con la festa dell'Oratorio e nella processione in onore di S. Michele abbiamo riletto alcuni pensieri di Paolo VI che nel 1974, un anno prima dell'Enciclica "Evangelii nuntiandi", spiegava che il mondo più che di maestri oggi ha bisogno di testimoni di vita per annunciare efficacemente il vangelo.

In occasione della Quaresima, opportunità di conversione per vivere secondo l'insegnamento di Gesù, Maestro che dà la vita per amore dei suoi amici, vi propongo questo scritto del giovane sacerdote Montini, quando il futuro papa Paolo VI era Assistente degli Universitari Cattolici (FUCI). Nel 1931 scriveva sulla "Rivista dei giovani. Per la cultura e la vita cristiana":

*La nostra vita sociale deve costruirsi con il cemento della carità. Perciò bisogna procedere per gradi, partendo da un fondamento di somma carità: bisogna partire dall'amicizia.*

*Il piccolo gregge può essere piccolo in tutto, fuorchè nell'amicizia. Vediamo quindi di acquistare questa virtù, iniziale alla nostra opera costruttiva, dell'amicizia. Dell'amicizia esercitata nella piccola cerchia dei nostri conoscenti, dei nostri colleghi.*

*Come siamo amici? Come si possono fidare gli altri di noi? Che cosa diamo noi ai nostri amici? Come ci eleviamo reciprocamente per il fatto stesso che ci conosciamo? Come solidifichiamo subito in propositi concreti di bene le aspirazioni che fanno oggetto delle nostre conversazioni? Come ci impegniamo l'un l'altro a mantener la parola, a spender attività buone, a pregare reciprocamente? Senza questi focolari d'amicizia, invitta e sentitissima, non possiamo far sorgere la fiamma d'apostolato.*

*E poi vengono gli altri gradi: dall'amicizia alla compagnia, cioè alla diffusione della nostra spiritualità fra i colleghi, specialmente nei nostri circoli; e dai nostri circoli alle nostre scuole; dalle scuole alla vita sociale, all'azione cattolica, alle istituzioni civili, ecc. Noi ignoriamo spesso questo mondo che ci circonda, che cammina a fianco, o contro la nostra fede e la nostra conce-*



*zione della vita; noi lo ignoriamo, perché non lo amiamo come si deve; e non lo amiamo, perché semplicemente non amiamo.*

*La vita d'un giovane cattolico dev'essere quindi una grande vita di carità. E questa comprensione ci è tanto più necessaria quanto più ora, in questi anni, un'apatia, un convenzionalismo, un'esteriorità, un'asprezza, un'assenza di sincerità spirituale sembrano guadagnare le anime degli studenti più giovani. Non sarà male quindi che questa carità non solo la confessiamo e la pratichiamo, ma anche la facciamo sentire.*

Vorrei che tutti fossimo stupiti del fatto che quanto abbiamo letto è stato scritto descrivendo la situazione spirituale del mondo cattolico nell'anno 1932. La preoccupazione del giovane sacerdote prima ancora che per la società che da poco ha iniziato a vivere il trentennio fascista, è rivolta ai giovani perché vivano una carità autentica capace di esprimersi in scelte di vita.

In questi pensieri è evidente la pedagogia della gradualità dai vicini ai lontani, della concretezza dei gesti di vita quotidiani e della necessità di reagire cominciando da se stessi per costruire una società diversa, capace di vivere autentiche relazioni umane.

Sia questo il nostro impegno quaresimale. Chiediamo aiuto al beato Paolo VI e all'intera comunità cristiana di sostenerci nella nostra volontà di rinnovamento.

don Marco

## **RINGRAZIO**

- **Chi si è abbonato (si può ancora farlo versando 12 Euro)**
- **Chi ritira e legge "In Cordata"**
- **Chi lo porta ad un'altra persona allargando la comunità attraverso la conoscenza del pensiero**

**Aspetto... qualche sponsor.  
Grazie.**







Armamaxa teatro  
Centro Diaghilev  
Teatri Abitati  
in collaborazione con  
Pax Christi  
Linea d'Onda  
Banca Etica

*racconto teatrale di Carlo Bruni ed Enrico Messina dedicato a Don Tonino Bello*

# CROCE e FISARMONICA

*se passi da casa mia: fermati*

con Enrico Messina, Mirko Lodedo

regia Carlo Bruni musiche originali Mirko Lodedo

Spettacolo vincitore III Ed. TEATRI DEL SACRO – Lucca 10/16 Giugno 2013

Banalizzando, si usa contrapporre alla felicità il dolore, ma se un uomo, morso violentemente da un cancro, decide, nel dicembre del '92, di partire per Sarajevo per invocare il primato della pace, proprio sulla soglia tragica di una guerra, sta soffrendo o gioisce?

Antonio Bello è stato vescovo e presidente nazionale di Pax Christi. Nato ad Alessano (Le) nel 1935, è morto a cinquantotto anni, nell'aprile del '93, a Molfetta, in episcopio. Nella sua casa natale, fra molti ricordi, regali, testimonianze d'affetto, c'è il disegno di una bambina delle elementari che lo ritrae, in piedi, su di una fragile e variopinta barchetta a vela, braccia larghe e mani che tengono rispettivamente una croce ed una fisarmonica.

Prediligendo il potere dei segni ai segni del potere, don Tonino Bello ha esercitato il suo mandato coniugando uno straordinario rigore evangelico, con un anticonformismo capace di spiazzare i più arditi rivoluzionari; associando a una fede profonda, una laicità che a molti, ancora oggi, sembrerebbe paradossale per un prete: tenendo insieme croce e fisarmonica.

## 8 MARZO 2015 - TeatrOreno ore 21



# UNA CHIESA APERTA SUL MONDO

*Il 1° febbraio la Chiesa ricorda il beato card. Carlo Andrea Ferrari. A lui è dedicata la nuova chiesa (è stata consacrata dal card. Martini 22 anni fa) della parrocchia di S. Maurizio.*

*In comunione con quella comunità riportiamo lo scritto di don Michele pubblicato sul bollettino "Andate..." (gennaio 2015).*

“La chiesa o è aperta, o si ammala” Così Francesco nel suo linguaggio immediato ha più volte affermato. Una Chiesa che guarda solo sé stessa e legge quello che succede a questo mondo solo con i suoi libri, le sue idee, le sue esperienze si ammala di una malattia che il Papa chiama “autoreferenzialità”. Una Chiesa che non esce da sé stessa, prima o poi, si ammala a causa dell’aria viziata che respira stando nella sua stanza chiusa. È anche vero che a una Chiesa che esce allo scoperto può succedere quello che può avvenire a chiunque vada per strada: e cioè di avere un incidente.

Ma, di fronte a questa alternativa, vi voglio dire francamente che preferisco mille volte una Chiesa ferita che una Chiesa ammalata. La malattia tipica della Chiesa chiusa è l’autoreferenzialità; guardare sé stessa, essere incurvata su sé stessa come quella donna del vangelo [fa riferimento alla donna di cui il vangelo dice: "C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo." Lc 13,11, ndr]. È una specie di narcisismo che ci spinge prima a una sorta di mondanità spirituale e di sofisticato clericalismo, e poi ci impedisce di sperimentare “la dolce e confortante gioia di evangelizzare”. (Papa Francesco ai vescovi dell’Argentina 25.03.2013)

Questa strana malattia non inizia quando pensiamo alla nostra comunità sganciata dalle altre parrocchie, ma già quando pensiamo al nostro servizio interno alla comunità come un gruppo autonomo: i catechisti, i liturgisti, gli addetti alla carità, i preti... E sì, i preti, perché questo meccanismo si genera quando da collegio in servizio alla comunità ci trasformiamo in gruppo, magari un po’ ‘casta’, trasferendo sulla comunità e sui servizio i nostri stessi mali, il nostro “sofisticato clericalismo”, per riprendere Francesco. Non credo che una comunità possa ammalarsi di autoreferenzialità senza il nostro apporto. Di questo ci tocca fare ammenda. E la circostanza è favorevole: il 1° febbra-



io, la parrocchia di S. Maurizio celebra la memoria del titolare della sua nuova Chiesa, il Beato Carlo Andrea Ferrari.

Lui nella grande tradizione dei vescovi ambrosiani ci ha insegnato con la sua vita che “il campo è il mondo”, quasi vivendo “ante litteram” le intuizioni che hanno ispirato le linee pastorali del nostro Arcivescovo lo scorso anno. Fu storia di sofferenze e ombre pienamente diradate dalla constatazione delle virtù eroiche nel processo di beatificazione. Carlo Andrea seppe scommettere su un mondo in cambiamento. E mi piace pensare che la scelta di questo grande pastore e testimone del suo tempo quale titolare della nostra Chiesa, sia un segno della ‘mission’ di S. Maurizio che ho più volte sottolineato: una parrocchia anima di un quartiere.

La visita natalizia alle famiglie per me è stato l’incontro con uomini e donne, bambini, giovani e anziani con un grande desiderio: uscire dalle solitudini e da quella cultura del sospetto che chiude e indurisce i cuori, come Papa Francesco ha ben spiegato nell’omelia del 9 gennaio u.s. a S. Marta.

A Natale abbiamo aperto una porta per andare a Betlemme, la casa-del-pane, nel nostro presepe parrocchiale. Continueremo ad aprire porte sul nostro quartiere, varchi sulle periferie, per continuare la chiamata a raccolta dei discepoli di Gesù e di uomini e donne che al di là di ogni credo hanno voglia di mettersi in gioco con noi.

Il Beato Carlo Andrea ci benedica.

Don Michele

## 16 OTTOBRE 1943 VIAGGIO NELLA MEMORIA

16 ottobre 1943, Roma, ore 5.30, le SS guidate da Herbert Kappler rastrellano milleventidue persone, tra cui oltre duecento bambini. Tutti deportati nel campo di concentramento di Auschwitz - Birkenau. A tornare dalla Polonia saranno solo quindici uomini e una donna. Nessuno dei bambini.

Era l’alba di sabato, giorno festivo per gli ebrei, scelto appositamente per sorprenderne il più possibile, trecentosessantacinque uomini della polizia tedesca, coadiuvati da quattordici ufficiali e sottufficiali, effettuarono il rastrella-



mento degli appartenenti alla comunità ebraica romana, il più grande che verrà mai effettuato in Italia. La Gestapo operò prima bloccando gli accessi stradali e poi evacuando un isolato per volta e radunando man mano le persone rastrellate in strada. Vecchi, handicappati e malati furono gettati con violenza fuori dalle loro abitazioni; si videro bambini terrorizzati che si aggrappavano alle gonne delle madri e donne anziane che imploravano invano pietà. Nel Giorno della Memoria l'opera di Carlo Corbetta, 16 ottobre 1943 – Viaggio nella memoria, ci ricorda di quanto il crimine compiuto durante la Seconda Guerra Mondiale non può essere considerato qualcosa di estraneo e lontano da noi, ma ci riguarda direttamente e in prima persona, ci coinvolge e compromette non solo in quanto esseri umani ma anche in quanto cittadini italiani, cittadini di uno stato in cui quei crimini si sono consumati, crimini di cui il nostro governo è stato complice, governo che si è fatto carnefice dei suoi stessi cittadini, ebrei italiani.

Considerare l'Olocausto come qualcosa di lontano da noi, sia temporalmente che geograficamente, sarebbe, con il passare del tempo, un errore semplice da commettere. Tanto semplice quanto drammatiche sarebbero le conseguenze che ne potrebbero derivare.

Il Giorno della Memoria serve a questo. A ricordarci che il crimine viene commesso sotto i nostri occhi, appena fuori dalla nostra casa, colpisce i nostri vicini. E non lo fa mai apertamente, non lo fa mai palesandosi o dichiarando la propria colpa, ma si copre con una maschera di razionalità e



ragionevolezza, si pone come risposta rassicurante alle nostre paure inconfessate, si serve del “non è giusto, ma..” e del “non posso farci nulla se..”, il tutto per proseguire nel suo sanguinoso progetto incontrando il minor numero di ostacoli possibili.

Per questo non possiamo dimenticare il rastrellamento del ghetto di Roma, per questo non possiamo dimenticare la morte di duecento bambini innocenti, per questo non possiamo pensare che la Shoah appartiene solo al passato; perché non accada più di trovarci ad essere spettatori confusi e incapaci di arrestare, denunciare e combattere la strage che si consuma davanti a noi.

*I genocidi non chiedono il permesso di entrare. Arrivano all'alba con dei camion militari e ti portano in massa dentro un camion. Per sempre. Allora perché dobbiamo continuare a ricordare? Perché la Shoah deve portarci a riflettere ogni anno, ogni mese, ogni giorno su ciò che ci circonda? Affinché ciò non accada agli altri. Affinché un popolo di immigrati sia trattato con dignità umana, affinché la casa di un rom non venga bruciata, affinché i cristiani in Sudan non vengano sterminati, affinché le diversità siano preservate e valorizzate, affinché nessuno possa dichiararti una razza inferiore, affinché non ci siano razze, affinché la parola razza sia prima debellata dalla nostra società e poi cancellata dalla Costituzione italiana. L'Europa che partorì il nazismo era l'Europa della Germania illuminata. Ecco perché non dobbiamo mai abbassare la guardia e lavorare da una parte per migliorarci e dall'altra per vigilare.*

Ascoltando ed elaborando le parole di Riccardo Pacifici, Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Giacomo Manenti propone Lampedusa, per non dimenticare, immagini fotografiche che ci portano ad un tempo da noi abitato, a tragedie da noi ascoltate, verso le quali possiamo ancora fare qualcosa.

Marco Sesana

La mostra allestita presso la Sorgente, in piazza S. Michele 5, è stata inaugurata il 27 gennaio con la lettura delle leggi razziali promulgate dallo Stato Italiano nel 1932 da parte di una madre ebrea poi alcuni giovani di Ueicap hanno ricordato tutti i 1022 nomi scritti sui pannelli.

Si può visitare sabato 7 e 14, domenica 8 e 15 febbraio dalle ore 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30.





# GIORGIO AMBROSOLI, MARTIRE PER LA LIBERTÀ

*Il 31 gennaio il teatrOreno ha ospitato lo spettacolo di Luca Maciacchini su Giorgio Ambrosoli nell'ambito della rassegna teatrale "Grandi uomini". Abbiamo volute così offrire la possibilità non solo di conoscere un eroe dei nostril tempi, ma anche una riflessione nel giorno in cui la Chiesa ricorda un grande educatore: don Giovanni Bosco.*

*Il 5 marzo 2010, Umberto, ci parlò non solo di suo padre ma della necessità di imparare ad amare la legalità per costruire un mondo diverso dal nostro. All'inizio del tempo di quaresima, come allora, cinque anni fa mi pare importante riproporre stralci della sua conferenza.*

- \* Sul sito parrocchiaoreno trovi la registrazione qui abbiamo trascritto una parte del suo intervento.

## **Piccola sintesi della sua vita: testimonianza di valori**

1974 Giorgio Ambrosoli da avvocato è stato chiamato all'incarico di "commissario liquidatore" di una banca che era fallita. Nel 1979 è stato assassinato proprio in seguito a quell'incarico.

Il proprietario della banca, (*non viene immediatamente detto, ma è Michele Sindona*), era una persona intelligente, molto capace, ma una intelligenza non contenuta nelle regole e nei valori, e per questo quell'impero economico era cresciuto nel disprezzo delle regole della finanza e dei valori del nostro ordinamento. Questo aveva permesso al gruppo di crescere più in fretta di altri e di coinvolgere un numero di persone importanti della borghesia italiana che volevano godere il frutto di quella intelligenza e di quel disprezzo delle regole per aumentare il proprio potere e prestigio.

Nel disprezzo delle regole l'impero non può crescere solido, perché le regole sono la sintesi dell'esperienza passata e per anni si è creato un impero sempre più grande e sempre più fragile coprendo ciò attraverso la corruzione. Il sistema politico ha offerto denaro della intera collettività a questo finanziere (*Sindona*) in modo che potesse avere la liquidità per apparentemente crescere,



in realtà tappare buchi. Questo gioco è andato avanti dalla fine degli anni '60 fino al 1974 quando si è scoperta la bancarotta.

Il commissario liquidatore è colui che nell'interesse dello Stato, cioè dei cittadini deve recuperare il denaro di una banca fallita e distribuirli fra coloro che ne hanno diritto, perché si sono fidati di quella banca depositandovi i propri averi e senza colpa si sono trovati senza nulla di quanto avevano affidato. Andare a recuperare quei denari voleva dire andare a bussare alle porte di chi si era fatto corrompere chiedendo la restituzione del denaro, voleva dire bussare alla porta di chi aveva voluto essere complice di quel banchiere. Voleva dire avere a che fare con grandi personalità dell'economia e della politica senza guardare a nulla se non alla applicazione delle regole per ripristinare la legalità. Durante il processo venne alla luce il rapporto di Sindona con la Loggia massonica P2 e con la CIA che attraverso le banche di Sindona fece giungere denaro ai colonnelli greci che alla fine degli anni '60 stavano realizzando un colpo di stato.

Avere a che fare, come commissario liquidatore, con tutte queste realtà poteva voler dire esporsi ad un rischio, di essere corrotto, isolato, minacciato. Mio padre l'aveva intuito da subito e ne ebbe conferma dopo solo 6 mesi dall'accettazione di quell'incarico professionale perché scrive in una lettera a mia madre, che è improprio chiamare lettera perché è un vero testamento, un testamento in cui non lascia le sue disposizioni per i beni patrimoniali, ma le proprie volontà per l'educazione dei figli dal momento in cui non ci sarà più.

Il 25 febbraio 1975 scrive:

**“E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese. Ricordi i giorni dell'UMI, (*Unione Monarchici Italiani*) le speranze mai realizzate di far politica per il paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto. Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa”.**

Non sono valori questi che nascono nel momento della responsabilità, hanno delle radici. E queste parole lui le aveva già espresse nella sua tesi di laurea, quindici anni prima di questo momento a ventiquattro anni. Dopo aver discusso di una legge afferma che: comunque non potrà mai essere una legge a garantire l'autonomia di un magistrato perché solo la propria ferma



coscienza e la consapevolezza della propria responsabilità potrà la garanzia della sua autonomia e della sua indipendenza.

Papà non si è votato alla morte così come non aveva intenzione con le sue scelte di fare l'eroe, né di fare la rivoluzione, era animato dal desiderio di essere se stesso, di vivere fino in fondo le proprie responsabilità. Era consapevole di essere portatore dell'opportunità di cambiare le cose che non gli piacevano, consapevole di poter costruire attraverso le sue scelte un pezzettino del mondo nel quale lui, la sua famiglia, i suoi figli, vivevano.

### **Quale impegno per noi ?**

La storia non finisce nel luglio del 1979 con un omicidio e non finisce nel 1985 quando sono stati individuati e puniti i responsabili della sua morte in una realtà fin rapida per il nostro ordinamento.

Quel sistema non è stato fermato e non da chi aveva dei ruoli di responsabilità, perché li intendeva come prima con la possibilità di lasciarsi corrompere, ma non è stato fermato da una reazione della società, che distratta da altre storie violente drammatiche non è stata capace di vivere questo con disagio e di trasformare quel disagio in una pretesa di maggior legalità.

Solo con un libro del 1991, che poi divenne un film dal medesimo titolo: "Un eroe borghese", si poté capire che la storia di mio padre rappresenta quello che può essere un cittadino, quello che può essere un uomo, quello che può essere un professionista.

Ricordo un film che si rifà alla storia vera di Majol, un uomo che si convince di poter andare aldilà di quelli che erano considerati i limiti nel giungere a certe profondità senza l'ausilio di bombole e di altro. Il mondo scientifico lo considerò un pazzo che voleva assassinarsi e cercano di dissuaderlo. Lui fallisce il primo tentativo, ma raggiunge il suo obiettivo e negli anni lo supererà molte volte.

**Altro non ha fatto che dimostrare che è possibile. Talvolta servono le persone solo a dimostrarci che le cose sono possibili. In questa prospettiva l'esempio di mio padre dice che è possibile non vendersi, e rimanere se stessi. E' possibile non cedere ai compromessi e vivere un ruolo di responsabilità al servizio della collettività, che è possibile non mettere il proprio interesse davanti ad ogni cosa, anche quando quel proprio interesse si chiama vita.**

Ha voluto rappresentare questa possibilità a me e ai miei fratelli e da figlio mi dico privilegiato perché ho un esempio così vicino, che in un certo senso mi scorre nelle vene, che mi dice come possa essere bello interpretare il nostro tempo nella vita, essere a servizio degli altri, anche se non abbiamo improntato la nostra vita per essere a servizio degli altri. Servire gli altri, non è prob-



lema di confini, ma servire la società in cui viviamo.

Quello che possiamo chiederci è se queste storie possono esserci utili, queste storie, perché il nostro Paese ce ne regala tante di questo genere, possono esserci utili per andare oltre alla nostra profondità, quella che noi abbiamo deciso di fermarci. Il solo sapere che quella strada è possibile ci può essere utile per fare meglio i passi sul percorso che noi abbiamo deciso di svolgere. Io penso che questa storia ci dica che possiamo mettere gli interessi degli altri non dopo il nostro.

E allora possiamo interpretarla nella nostra quotidianità facendo semplicemente questo pensiero o esercitandoci a fare questo pensiero: che effetto ha la mia azione di adesso sugli altri. Limite i diritti degli altri attraverso questa mia azione?

Se ci domandiamo questo allora queste storie le viviamo e gli diamo un'attualità diversa da quella che la nostra realtà sociale purtroppo gli attribuisce. Perché purtroppo questa storia è attuale da un punto di vista sociale. E' attuale perché il mondo politico non è cambiato, sì è migliorato qualcosa, ma mica tanto.

**Il senso di responsabilità di chi incarna un ruolo pubblico non è migliorato da allora, perché sono soggetti tutti consapevoli del fatto che sono eletti da una società che non mette al primo posto la legalità, cioè non mette al primo posto gli interessi della collettività,** perché le leggi, le norme servono per rappresentare l'equilibrio tra gli interessi del singolo e gli interessi della collettività.

**Rispettare le norme significa rispettare la collettività e non rispettarle vuol dire avere disprezzo della collettività. E questo prima che essere colpa di chi è eletto ad un ruolo di responsabilità, prima è colpa di ciascuno di noi.** Non dobbiamo aspettarcelo dagli altri, ma dobbiamo essere noi nella vita di tutti i giorni a vivere quella tensione verso i diritti di tutti che può indurre chi ambisce ad avere il nostro voto ad un impegno coerente con quello al quale noi ambiamo.

Perché purtroppo l'attualità della storia di Giorgio Ambrosoli rischia di essere solo questa, cioè quella di una storia di trent'anni fa che si può ripetere oggi, perché la tensione della società verso la legalità è la stessa, cioè è negativa, come quella che c'era allora. Il problema è di una società che non è capace di dire no a queste persone.

Sta a noi decidere se la storia è attuale per questo o se la loro storia è viva in noi, perché vogliamo interpretare i valori della loro vita, per i quali come diceva don Marco, hanno accettato anche di morire, nelle nostre scelte quotidiane e così finalmente contribuire a costruire una società migliore rispetto a quella in cui noi viviamo.



# DOMENICA 11 GENNAIO: GITA SULLA NEVE A LA THUILE

Come diceva un testo noto davvero a tutti l'essenziale è "invisibile agli occhi": così si può dire anche per la neve in questi tempi, in un inverno troppo mite. Le previsioni più maligne annunciavano pioggia anche a 1600mt : il cattivo auspicio dapprima si realizza in un inizio di giornata in salita a causa del maltempo.



La Provvidenza vuole che, dopo qualche timido fiocco di neve, il cielo si apra ad un sole radioso che accompagnerà per tutta la giornata le discese dei nostri ragazzi intenti a cimentarsi con i bob. Un'unica striscia di neve artificiale diventa sufficiente a far divertire i ragazzi in discese acrobatiche e fantasiose. Si scopre qualche talento e si impone la bellezza e la semplicità di una giornata insieme tra bob, pranzo al sacco al caldo di un albergo, pattinaggio da equilibristi e S. Messa celebrata nella Chiesa parrocchiale di La Thuile.

La giornata degli sciatori invece ha avuto qualche sventura con forti raffiche di vento ed anche una avventurosa permanenza di 45 minuti "in sella" alla seggiovia. Infine la chiusura delle piste a coronare una giornata temeraria..

Per voi a cura di Flavia qualche foto a raccontare una bella giornata di comunità per ragazzi di Santo Stefano, Burago, Oreno e San Maurizio...alla prossima!

## Appuntamenti giovanili

- **Domenica 8 febbraio ore 17,30:**  
GIOVANI ci troviamo a Cristo Re per andare in visita ad una comunità legata a Villapizzone
- **Venerdì 20 febbraio in oratorio di Oreno:**  
festa di carnevale per i preadolescenti
- **ESERCIZI SPIRITUALI ADOLESCENTI – 18ENNI – GIOVANI**  
da lunedì 23 a giovedì 26 febbraio alle ore 6,30 in Santuario





# GALCHI NOVATI

*Sesta puntata 1932 - 1933*

Viene istituita una Commissione Anti tubercolare per propagandare le iniziative igieniche da adottare per combattere il flagello che miete numerose vittime. Nel mese di maggio si costituisce nel nostro borgo il Gruppo Dopolavoro. Avrà la sua sede in via Borromeo dove già esiste la Sezione Combattenti.

I fratelli Usuelli, che hanno un negozio di biciclette in via Piave, organizzano, sotto il patrocinio del "Pedale Monzese", una gara ciclistica per corridori di IV categoria, di 110 Km. Partecipano 130 corridori. Risulta primo arrivato Colombo Arturo dell'U. S. Milanese che compie la gara alla media di Km. 33,100.

A S. Francesco, invece, si consuma uno dei soliti furti. Approfittando dell'usanza di allora, di appendere la chiave sopra la porta d'ingresso dell'abitazione, un malintenzionato ne approfitta per rubare una bicicletta del valore di £ 400.

Da segnalare anche un concerto tenuto dal nostro Corpo Musicale "Umberto I" a Vimercate nel cortile del Collegio "Nicolò Tommaseo" e un altro concerto in borgo per festeggiare il 57° anniversario della fondazione della Banda stessa avvenuta nel 1875.

Le due esecuzioni sono sotto la direzione del maestro prof. Corrado Figini, e la seconda si svolge sull'ex piazza comunale (lo slargo dove incrociano le vie Borromeo, Piave e della Madonna, davanti al campanile). Per maggiori dettagliate notizie storiche su questo Complesso musicale, consultare il Numero Unico della Sagra della Patata del 1985.

Avviene pure il decesso di un concittadino, il soldato Biraghi Giuseppe, figlio di Pietro (dell'Ost vecc) deceduto per febbre tifoide, dopo due mesi di degenza, nel lontano Ospedale di Caserta, dove si trovava presso il 15° Regg. Fanteria. Funerali imponenti a Oreno, con la partecipazione di un folto gruppo di soldati e ufficiali.

Come aveva promesso in febbraio, nel mese di giugno ritorna tra noi il concittadino mons. Adriano Bernareggi per festeggiare il suo XXV di Ordinazione Sacerdotale, avvenuta il 21 luglio 1907 in occasione del 50° anniversario della consacrazione della nostra Chiesa parrocchiale. Don Adriano, infatti, venne consacrato sacerdote dall'arcivescovo card. Ferrari, eccezionalmente proprio nella nostra chiesa parrocchiale, assieme ad altri



quattro Sacerdoti. Al termine di quella cerimonia i fedeli orenesi esclamano orgogliosamente: “ ... dopo il Duomo di Milano, viene la Chiesa di Oreno”.

Questi festeggiamenti durano cinque giorni. Troppo lungo descrivere le varie cerimonie, citeremo solo l'esibizione dell'Orchestra dell'oratorio durante l'accademia d'onore.

Viene solo da segnalare un fatto particolare: c'è un ragazzo cresimando che non può recarsi in chiesa perché immobilizzato da un'infermità congenita: mons. Adriano si porta personalmente alla casa domiciliare di via Borromeo ad amministrargli il Sacramento della Cresima.

Il 15 agosto, purtroppo, una crisi cardiaca colpisce il cav. don Romeo Rosa, da 32 anni coadiutore alla Frazione di Velasca. Il successivo settembre la chiesa di Velasca, con 450 anime, viene eretta a Parrocchia autonoma con la nomina di don Serafino Cernuschi a primo parroco.

Per iniziativa del parroco e con la collaborazione delle Donne di Azione Cattolica, in settembre sorge la Conferenza femminile della S. Vincenzo per l'aiuto materiale alle famiglie bisognose, potrà soddisfare a tante necessità mediante offerte private, lotterie, pesche di beneficenza e iniziative varie. Scorrere le pagine dei verbali delle riunioni di questa benemerita iniziativa, si ha la vera situazione di miseria di tante famiglie orenesi del tempo.

Il medico condotto, dott. Guerrieri, si trasferisce a Roma a dirigere una clinica e Oreno rimane senza medico. Una commissione di orenesi si porta in Municipio, a Vimercate, per sottoporre il problema al podestà rag. Bollani. Il servizio verrà assegnato al dott. Vaglio e, per maggior comodità, viene installato, per la prima volta, un servizio di telefono pubblico presso il bar/caffè Brambilla (in piazza S. Michele). L'ambulatorio viene aperto presso l'ex Municipio di Oreno, in via Piave, ogni giorno, anche festivo.

L'Amministrazione Comunale di Vimercate annuncia che è allo studio il nuovo piano regolatore che prevede, per Oreno, la pavimentazione in porfido (i famosi “bulugnett”) delle vie del centro: via Vittorio Veneto (che ritornerà poi via della Madonna) e via Piave. L'operazione avrà un costo di circa £ 400.000, con il contributo della Provincia. Si eviterà così, nel futuro, di intervenire con “l'auto inaffiatrice” per evitare i polveroni estivi.

L'anno 1933 apre con un gesto generoso e... quasi rivoluzionario per il nostro borgo. Una prima trasfusione di sangue che il concittadino Biraghi Gaetano di anni 26 dona volontariamente al concittadino Redaelli Abramo di anni 62 della cascina Rampina.

Da segnalare anche, la decisione della Direzione provinciale delle Poste di



introdurre il servizio della distribuzione della posta a Oreno sia nel pomeriggio dei giorni feriali (attualmente solo di mattina) e anche la domenica mattina.

Fra le varie iniziative locali era oramai entrata nella tradizione la “Giornata dell’Università Cattolica del S. Cuore di Milano”. Veniva distribuito del materiale propagandistico e si raccoglievano fondi per l’allora nuova istituzione. A fine marzo di quest’anno la Segreteria dell’Università Cattolica invia al nostro parroco una lettera: *“Siamo lieti di comunicare alla S. V. Rev.ma che in conformità all’assegnazione dei premi per la Giornata Universitaria del 1932, ... oggi stesso abbiamo spedito al suo indirizzo “un orologio da polso” corrispondente al secondo premio per gli Aspiranti della gioventù maschile”*. Nota: in quegli anni nessun giovane orenese frequentava l’Università. Ora, i giovani universitari orenesi si contano a decine, eppure nessun laureato, giovane o anziano, si dedica ai ricordi del nostro borgo che di storia ne ha, per ogni campo e facoltà.

Il 1933 è anche l’Anno Santo Giubilare della Redenzione. Fra le numerose iniziative religiose memorabile è il pellegrinaggio popolare a Monza del Venerdì 21 aprile (giornata festiva nazionale perché si ricorda il “Natale di Roma”, in sostituzione della festa del 1° Maggio abolita). Inizia il mattino presto con la S. Messa delle ore 6 nella nostra chiesa. Poi la partenza al suono delle campane, a piedi, per raggiungere Monza dopo otto chilometri. E’ assicurato il servizio di deposito per coloro che vi si recheranno in bicicletta e per le donne che seguiranno sui carri. Ritrovo per le ore 8 in S. Gerardo. Poi i trecento orenesi partecipanti si trasferiscono per la S. Messa in Duomo, ricevuti dal concittadino canonico don Luigi Ferrario. Visita al tesoro e alla Basilica, poi alla Villa Reale. Ritorno a S. Gerardo per la colazione al sacco.

Pomeriggio, omaggio al Monumento ai Caduti con memorabile discorso patriottico del nostro parroco. Indi, sempre a piedi, fino a S. Albino per incontrare il locale parroco don Arturo Salvioni già coadiutore a Oreno per parecchi anni. Ritorno in Oreno in serata, sempre a piedi, e ... nessuno morì.

Nel mese di maggio l’ambulatorio comunale viene trasferito dalla sede dell’ex municipio di via Piave alla nuova sede di via Borromeo (cortile Combattenti), munificamente disposta dalla contessa Lodovica Borromeo, con entrata pubblica dalla via per la Madonna della Stanga (cancelletto e rampa ancora ben visibili).

Giovedì pomeriggio, 1° giugno, si scatena quasi improvvisamente sopra la nostra zona, per circa 14 Km. di larghezza e 60 di lunghezza, un furioso temporale che semina larga rovina. Impetuose raffiche di vento imperversano in ogni senso, accompagnando con estrema violenza una abbondante grandina-



ta dai chicchi di eccezionale grossezza. Il frumento danneggiato al 100%; quello del granoturco e delle patate assai compromesso. Considerevole il danno anche agli affittuari della campagna bacologica, essendo andata distrutta tutta la foglia dei gelsi. L'immenso disastro, nonostante le Assicurazioni contro la grandine, determina nelle famiglie scene penose di dolore e di strazio. La preoccupazione è maggiore per quelle famiglie già duramente provate dalla disoccupazione e anche minacciate dallo sfratto. Alcune famiglie sono persino costrette a vendere la mucca, dalla quale traggono l'unico sostentamento.

Del mese di luglio si ricorda la Prima Messa di don Paolo Penati, fratello di don Giulio.

(continua)



*In casa parrocchiale un quadro ritrae l'orenese Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, (sullo sfondo) con lo stemma episcopale e il motto: "In caritate radicati"*



**Spazio destinato alla pubblicità:  
Contattare nr: 345 6741981**



# I GIOVEDÌ DEL DECANATO DI VIMERCATE UN CAMMINO DI STUPORE

per tutti coloro che amano il bello  
gli appassionati d'arte,  
gli operatori di catechesi, gli insegnanti di religione ...

inizio : Giovedì 12 febbraio 2015



*Fin dall'infanzia fui affascinato dalla Bibbia.  
Ho sempre pensato che fosse la più grande fonte di poesia di tutti i tempi.  
(Marc Chagall)*

## PROGRAMMA

- 12.2 *Giardino di oro e vita: La cattedrale di Monreale*
- 19.2 *Il Paradiso sulla punta del pennello: La spiritualità dipinta del Beato Angelico*
- 26.2 *La Bibbia, un alfabeto colorato: Marc Chagall e il Museo biblico di Nizza*
- 05.3 *Arte splendore del Vero: Il nuovo grande Museo del Duomo*
- 12.3 *Parola luce di bellezza: I preziosi Evangelieri antichi*
- 19.3 *L'Annuncio oggi, Parola e Immagine: Il nuovo Evangelionario ambrosiano*
- 26.3 *Non schiodate quella croce: La Croce nella storia dall'arte paleocristiana a oggi*

## APPUNTAMENTO E LUOGO

giovedì alle ore 21

TeatrOreno via Madonna 14 Oreno di Vimercate - [www.teatroreno.it](http://www.teatroreno.it)

## GUIDA

Mons. Domenico Sguaitamatti  
Ufficio beni culturali Arcidiocesi Milano

## ISCRIZIONE

La partecipazione è al costo di € 25.

Le iscrizioni si effettuano presso la segreteria parrocchiale a Vimercate, via De Castillia 2  
dal lunedì al sabato ore 9 -12 tel. 039.66.81.22